

MISSIONE SALESIANA DI PORTO VELHO
(BRASIL - RIO MADEIRA)

Porto Velho, 24 maggio 1963



Carissimi Confratelli,

il giorno 22 maggio u. s. sospendeva il lavoro apostolico in cui si era lanciato con ardore missionario, per presentarsi alla chiamata per l'eternità, l'amatissimo nostro Confratello

Sacerdote ANGELO NATALIO CERRI

di anni 72

Ci aveva lasciati per iniziare un viaggio missionario un mese prima, con l'intenzione di visitare tutti gli aggruppamenti di case che si trovano lungo la ferrovia che da Porto Velho va a Guajará Mirim, con programma di terminare per la festività di Maria Ausiliatrice nel capoluogo di Abunã. Difatti, da alcuni giorni era colà arrivato, e con predicazione, Messe e catechismi stava preparando la solennità, quando il 21 sera, arrivato il treno che veniva da Porto Velho, quasi senza farne parola ad alcuno, partì per Guajará Mirim. Fu ospite gradito dei Padri Missionari di quella Prelatura, con i quali si trattenne in cordiale conversazione, senza manifestare che soffrisse di qualche incomodo.

All'alba del giorno seguente chiamò il missionario padre José, accusando un malessere. Chiamato d'urgenza il medico, non si ebbe tempo se non di amministrargli l'Estrema Unzione; mentre si correva alla vicina farmacia per cercare qualche medicina, egli tranquillamente spirava. Il cuore non reggeva più: un collasso cardiaco, già previsto da qualche mese, ce lo rapì.

Durante la Messa degli allievi esterni mi fu comunicata la morte del buon Padre. Immediatamente ne diedi notizia all'Ecc.mo Prelato ed alla comunità. Intanto entravo in comunicazione con i Rev.mi Padri di Guajará Mirim, per il trasporto del cadavere. Il nostro don Ugo Vittorio con un aereo particolare, gentilmente messo a disposizione dal Governatore della provincia, nonostante si trovasse ammalato, si recò immediatamente a Guajará Mirim, che dista circa 300 chilometri da Porto Velho, per provvedere alle prime pratiche, e nel pomeriggio, per servizio speciale della ferrovia Madeira-Mamoré, il caro estinto veniva ricondotto a Porto Velho, in seno alla comunità.

Immediatamente se n'era sparsa la notizia in città, e molti ci espressero il loro cordoglio, con il più profondo senso di stima e di affetto per il caro estinto. Si può ben dire che il Padre buono non ha mai urtato nessuno, e lascia di sé un ricordo di bontà in quanti lo conobbero e lo avvicinarono, di qualunque opinione o confessione fossero. Un esempio evidente ce lo ha lasciato, in ogni gruppo di case, la presenza delle popolazioni al passaggio dell'automotrice speciale, che nelle più alte ore della notte trasportava la salma del nostro Confratello.

Per lui furono fatte eccezioni, che non erano mai state concesse in queste regioni per il trasporto di defunti. Come in vita, le porte degli uffici pubblici si aprivano senza nessuna difficoltà al pronunziare il suo nome.

Dopo la santa Messa delle ore 8, il giorno 23, si procedette al trasporto funebre. L'Ecc.mo Mons. Giovanni Costa, nostro amatissimo Prelato Vescovo, diede l'assoluzione al feretro, ed una folla commossa ed orante lo accompagnò al cimitero. Il nostro padre don Ugo Vittorio, che per tanti anni condivise con lui il lavoro in questa prelatura, ne tessè l'elogio funebre.

È scomparso con padre Angelo, il Padre infaticabile, zelante, operoso. Aveva in sé l'ansia del lavoro, e nonostante gli acciacchi dell'età, mai se ne preoccupò a scapito delle opere di bene; quando lo si invitava a risparmiarsi perchè il lavoro che intraprendeva era troppo faticoso per i suoi 72 anni: « Mi lasci lavorare, signor Direttore — mi rispondeva — per me è una distrazione e una necessità ».

Era nato a La Plata, Repubblica Argentina, il 23 giugno 1890 da genitori bergamaschi, Prospero e Luisa Rossi. Entrò nel Collegio salesiano della città natale come studente nel 1900, rimanendovi due anni, per passare poi all'Aspirantato di Bernal, dove trascorse quattro anni.

Nel 1906 — sono sue note personali — fece il Noviziato, frequentando allo stesso tempo il primo anno di filosofia e il 3° Corso magistrale.

Nel 1907 emise i voti religiosi, essendo Ispettore il padre Giuseppe Vespignani; nello stesso tempo frequentò il quarto ed ultimo anno di filosofia.

Destinato maestro e assistente nel Collegio don Bosco della Casa « Mater Misericordiae », vi rimase fino al 1909, terminando il tirocinio pratico.

Nel 1910 venne destinato alla Casa ispettoriale Pio IX, dove frequentò il 1° e il 2° Corso di teologia; nel 1912 fu trasferito a Bernal come assistente degli studenti di filosofia, e in seguito come aiutante del Maestro di Noviziato, mentre completava gli studi del terzo e quarto anno di teologia.

Ordinato sacerdote il 1° febbraio 1914 da Mons. Francesco Alberti, il giorno seguente celebrò la prima Messa nella storica cappella di « Mater Misericordiae ». Fu immediatamente destinato come maestro e assistente nel Collegio don Bosco di La Plata, ove rimase fino al 1921, quando fu nominato Consigliere scolastico.

Nel 1925 ricevette l'ubbidienza da Torino per le Missioni del Rio Negro, nell'Amazzonia brasiliana. Era il primo Salesiano argentino che lasciava la patria per andare in Missione.

Giunto a destinazione, iniziò con don Balzola la missione di Barcelos. Dopo cinque anni, ricevette l'ordine dal Capitolo Superiore di andare a Belém del Pará, per prendersi cura della salute e iniziare in quella città l'opera salesiana per eccellenza: l'Oratorio festivo.

Nel 1935 fu destinato dai Superiori alle Missioni del Rio Madeira, rimanendo per un anno direttore di Humaitá. Dopo la morte del padre Nicoletti fu trasferito alla direzione della Casa di Porto Velho, ove disimpegnò diverse missioni, sia percorrendo i fiumi della regione, sia visitando i villaggi lungo la ferrovia Madeira-Mamoré, e sia ancora fungendo da Vicario generale.

Completo queste notizie scarse con la testimonianza autorevole del suo antico Maestro di ginnasio, il Rev.mo padre Francesco Picabea. Egli scrive: « Nel 1925 quando don Cerri partì per le Missioni nel Brasile, si compivano cinquant'anni dall'arrivo dei Salesiani in Argentina, ed il padre Vespignani vi andò a rappresentare il signor don Rinaldi e a presiedere alle manifestazioni. In quell'occasione, in una solenne funzione, fu consegnato al padre Angelo il crocifisso del Missionario. Tutti, Salesiani, ex-allievi e amici del Collegio don Bosco abbiamo sentito moltissimo la sua partenza e separazione.

» Era molto amato per la sua pietà semplice e profonda, per il suo lavoro silenzioso, costante, sacrificato, e per i suoi modi affabili e semplici. Non mi ricordo di aver udito da lui una sola parola forte; conservava la serenità per forza di volontà.

» Fece bene senza chiasso, impiegando nell'apostolato salesiano le belle qualità che l'adornavano. Non dubito che il Signore gli abbia dato un gran premio in cielo ».

Padre Angelo aveva indiscutibilmente una sua spiccata personalità, pur essendo sempre pronto ad abbandonare una sua opinione particolare o a lasciare una occupazione per iniziarne un'altra secondo gli ordini dei

Superiori. Delicato, come si suol dire, sino allo scrupolo, non conosceva riposo nel suo lavoro. Basti dire che per tanti anni, la siesta del dopopranzo, in questo clima tropicale e quasi equatoriale, consisteva per lui nel recitare il breviario passeggiando sul marciapiede ombreggiato della Cattedrale!

Chi potrà dire il lavoro compiuto dal carissimo Confratello? Il lavoro materiale resta a testimoniare la sua intensa operosità: il collegio don Bosco di Porto Velho, quello di Maria Ausiliatrice nella stessa città, e quello di Belém, la cui gran chiesa dei tempi coloniali fu da lui riaperta al culto dopo averla rinnovata nella decorazione artistica con lavoro personale. Tutte le chiese e cappelle di questa Prelatura ebbero il caro estinto come costruttore e decoratore. Ci ha lasciato un vero patrimonio di opere.

Ma soprattutto troviamo il padre Angelo infaticabile nel lavoro propriamente missionario. La sua vita di apostolo è tutta intessuta di episodi interessanti, che senza costituire l'essenza della vita missionaria, lasciano ben intravedere lo spirito forte che animava l'intrepido missionario.

Padre Angelo ci ha lasciato soprattutto un patrimonio di vita religiosa altamente vissuta, di apostolato direttamente evangelizzatore, difficilmente imitabili, a cominciare dall'organizzazione delle associazioni religiose sorte in ogni città, in ogni capoluogo o villaggio ove si sia fermato alcuni giorni.

Un gran faro si è spento su questa estesa regione. Una reliquia si è perduta, che con la sua semplice figura ci parlava dei miracoli compiuti dai pionieri salesiani di quarant'anni fa.

Preghiamo pure il Signore per la sua bell'anima, cari Confratelli, ma specialmente perchè, nonostante la scomparsa del caro padre Angelo, non si spenga l'amore al sacrificio e all'apostolato in questa regione, che — a detta del compianto signor don Ricaldone — continua ad essere una delle più ardue nella Congregazione, per una serie di difficoltà che l'affliggono.

Sono il vostro aff.mo Confratello

DON MORETTI BATTISTA
Direttore

Dati per il necrologio:

Sac. ANGELO NATALIO CERRI, nato a La Plata (Argentina) il 23 giugno 1890. Morto a Guajará-Mirim (Rondonia-Brasile) il 22 maggio 1963, a 72 anni di età, 56 di professione e 49 di sacerdozio.